

I PARERI DI TRE COSTITUZIONALISTI

“Draghi uguale presidenzialismo”  
“E i partiti non possono abdicare”

PALLANTE, PELLEGRINO E PERTICI A PAG. 7

## I PARERI

### PERICOLO SENZA GLI ADEGUATI CONTRAPPESI SI RISCHIA DI AVERE UN IPER-PRESIDENZIALISMO



Classe 1972, torinese,  
Francesco Pallante insegna  
Diritto costituzionale  
all'Università di Torino

» FRANCESCO PALLANTE

Il presidenzialismo e il semi-presidenzialismo non vanno demonizzati, ma nel caso in cui si voglia andare verso quella direzione serve un passaggio formale, con il conseguente dibattito. Nei Paesi in cui sono previste forme del genere, si è ben attenti a prevedere dei forti contrappesi al potere del presidente, basti vedere come il Congresso americano può limitare l'azione di Joe Biden.

In un sistema parlamentare come il nostro, questi contrappesi non esistono e se si introducesse un presidenzialismo *de facto* – come rischierebbe di essere con Draghi al Quirinale e un altro “tecnico” al suo posto a Palazzo Chigi – senza un adeguato sistema allora si avrebbe una sorta di iper-presidenzialismo. Sarebbe una situazione che ricorda lo strapotere dei presidenti di Regione, che infatti quasi sempre non rispondono né ai partiti né alla propria maggioranza. Nel caso di Draghi, poi, abbiamo visto come si sia verificata già un'altra anomalia, perché la sua autorevolezza ha provocato una inusuale sudditanza da parte della maggioranza della stampa, un altro di quei contrappesi fondamentali in un sistema democratico che non dovrebbe rinunciare alla sua funzione di controllo.

Con interventi di Francesco Pallante, Andrea  
Pertici e Gianluigi Pellegrino



## TECNOCRAZIA I PARTITI ORA DEVONO AVERE CORAGGIO, NON POSSONO ABDICARE ANCORA



Costituzionalista dell'Università di Pisa, Andrea Pertici collabora con diverse testate ed è autore di diversi saggi

» ANDREA PERTICI

Se Draghi dovesse essere eletto al Colle, a quel punto dovrebbero essere i partiti a dire se vogliono o non vogliono andare a votare e perché, individuando anche l'eventuale soluzione per una formula di governo alternativa e un presidente del Consiglio che la incarni. E per recuperare un ruolo rispetto ai tecnici, questo presidente dovrebbe essere un politico, altrimenti significherebbe che la politica ha di nuovo abdicato al suo ruolo. Servirebbe insomma che fosse la politica a guidare la successione di Draghi a Palazzo Chigi, non che fosse un altro governo del presidente (né di quello entrante né di quello uscente).

Capisco non sia semplice, vista la diversità delle forze in campo (anche se dopo un anno di governo insieme dovrebbe essere un po' meno complicato). Ma serve anche un po' di coraggio da parte dei partiti nel riappropriarsi della scena. Se la Costituzione prevede un ruolo centrale per i partiti e per il Parlamento è perché contiene una serie di anticorpi anche a evoluzioni presidenziali *de facto*, non certo nuove nella storia della Repubblica. Tanto è vero che in passato abbiamo avuto parecchi governi espressione del Quirinale, ma quasi sempre si è trattato di parentesi che non sono durate a lungo.

## NUOVI EQUILIBRI SAREBBE IPOCRITA NEGARLO: IL "POTERE" SI SPOSTEREBBE AL QUIRINALE



Giurista e costituzionalista, da anni Gianluigi Pellegrino si occupa di vicende legate al diritto della politica

» GIANLUIGI PELLEGRINO

L'eventuale elezione di Mario Draghi alla Presidenza della Repubblica sarebbe all'evidenza coerente con l'evoluzione della Costituzione materiale in atto. Del resto, nel momento in cui si elogiano risolutezza, competenza e autorevolezza di Draghi e proprio in virtù di queste qualità ci si augura il suo trasferimento al Quirinale, si sta dicendo in modo trasparente che è dal Quirinale che Draghi dovrebbe continuare a guidare il Paese.

È quindi del tutto evidente come in questo modo si prosegua – anche accentuandola fortemente – nell'evoluzione materiale della nostra Costituzione in senso presidenzialista, come del resto in tanti vogliono. Certo sarebbero necessari adeguamenti e relativi contropoteri, ma questa è in qualche modo una questione che si rimanda a effettive e complessive modifiche della Carta.

Sarebbe una ipocrisia negare tutto ciò, un po' come dire che si vuole Mario Draghi presidente della Repubblica perché si è nostalgici di un "presidente notaio". E sarebbe appunto un'enorme ipocrisia perché sarebbe per primo lo stesso Draghi a non volerla, e avrebbe anche ragione.

TESTI RACCOLTI DA L. GIAR.